VIAGGIO

PER LA SICILIA.

IN NAPOLI

1830

VIAGGIO
PER LA SICILIA

ESEGUITO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1830

POEMETTO

Di Carlo Crotti.

NAPOLI

Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno

Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1830



Questi pochi versi che consacro alla fraterna amicizia altro non sono che l'epilogo fedele di quanto ho potuto co' miei propri occhi osservare, e riconoscere, percorrendo il classico suolo della Sicilia.

Accettali, mio caro Giuseppe, non come cosa perfetta, e di Te degna, ma come pegno sincero di quella stima che ti professa

il tuo

Palermo li 30 Ottobre 1830.

Affezionatissimo Fratello

Carlo Crotti.



VIAGGIO
PER LA SICILIA.

SCIOLTI.

Gia' fra le spesse inoperose Antenne [a]
Tributarie a Partenope una lunga
Di denso fumo serpeggiante striscia,
La pròssima partita omai ne annunzia
Della nave regal, di quella nave
Che prepotente con ardita prora
Del tempestoso mar la rabbia affronta;
E con equabil moto a più lontani
Lidi trasporta il Passaggier sicuro:
Vieni o dolce fratello, immensa brama [b]
Mi bolle in petto di veder la bella
Contrada di Trinacria, un giorno albergo
De' Numi, e Semidei, culla ed altrice
Di mille Eròi, ove l' allòr cresceca
Del Forte a canto, e protendea la sacra

Ombra gradita sulle tombe a' Spenti;
Deh meco vieni, e generoso lascia,
Lascia per poco le ridenti spiaggie
Del modesto Sebeto, e in sen reprimi
I cari affetti, e dalla calda mente
Le lusinghe ingannevoli cancella.
Amor dell' arti belle, religioso
Alto rispetto per la veneranda
Antichitade, irresistibilmente
Me da gran tempo tragge in fra diversi
Regni d' Europa, e quell' amore istesso
Ora mi sforza abbandonar li dolci
Teneri oggetti del mio cor delizia;
Ma sarà breve il sacrificio, e paghe
Le nostre menti dell' idee novelle,
Riederem lieti, Io delle Figlie in seno,
Tu della Patria, ove di dotti studi
La bell' anima tua pascer potrai.
Già l' estremo segnal dall' alta prora
I Passaggeri invita, già la Ciurma
A usati uffici intenta, il noto fischio
Del Capitano attende, già il Piloto
Sul timon stesa la robusta mano
Volge l' occhio al magnete, e ratto move
Ver la meta prefissa ardito il corso.
L' ore intanto del dì l' alterno impero
Cessero alle notturne, e col favore
Delle tenébre non lontano appare
L' ardente Eolia Rupe, che rispetta
In suo furore i sottoposti figli.

Sorge l' alba ridente, e tutta scorgi
L' alpestre Reggia del gran Re de' Vénti [d]
Mano mano schiarirsi, e farsi bella
Pinta da' raggi del nascénte Sole;
Ecco Trinacria appar, immensa e piena
La Tua gioja saria, se inopportuno
Falso timor non ti stringesse il core
Con agghiacciata inesorabil mano;
Scorger tu credi a manca, a destra, orrendi
Mostri appiattati in mezzo all' onde, pronti [e]
A contenderti il passo, unqua satolli
D' Umane prede, e già te stesso accusi
Di sconsigliato, e d' imprudente, intanto
L' intrepido Nocchier s' innoltra, e ride.
Già di Messina il vasto porto amico
Il Legno accòglie, e Tu di un salto ardito
Meco ti slancia sulla sacra sponda
Della classica térra, e diligente
Meco cerca le care, e preziose
Reliquie, testimon di Sua grandezza;
Infelice Messina! Un tal conforto [f]
Il Ciel non ti concesse, e in mezzo a tanti
Oltraggi della sòrte, altro non serbi
Che l' onorato nome degli Eròi
Che pietosa accogliesti entro al tuo seno.
Non lagnarti però, che se a' tuoi danni
Congiurar l' Affricano, e la natura,
Mercè le cure de' tuoi Figli adorna
Vai di splendor novello, e sei risorta
Da tue rovine bella e virtuosa:

Salve o terra ospital: di Taürmina
Già la tragica Scena allettatrice
Mi strappa dal tuo seno, e tu perdona,
Se amore di vetuste alte rovine
Incostante, e volubile mi rende.
Vedi tu quella rupe erta, che ancora
D' un Teatro vastissimo conserva
Le imponenti reliquie? il tempo forse
Le rispettò per insultar crudele
La miseria presente; elle fan fede
Che di Taüromenio fur potenti
I Nassi abitatori, e che regnava
Grandezza e fasto, ove non altro ha sede
Che luttüosa, e squallida l' inopia:
Lascia il Monte deserto, alla marina
Rivolgi il piede, ove di Nasso un giorno
Sorgean le mura, e il simulacro e l' Ara
D' Apolline Arcageta; che se il tutto
Sparì per sempre, almen ti sarà caro
Di Teòcle onorar l' alta memòria.
Ora è d' uopo d' ardir, a te d' incontro
Minaccioso, e gigante eccoti il mostro
Distruttor di Città, che dal profondo
Petto, avventando, e fiamme, e scògli al Cielo
Fa sue vendette orrendamente allegre;
Tutto è periglio intorno, de' Ciclòpi
Questa è la terra, quivi è l' antro immane
Di Polifemo, che tuttor biancheggia
Degli insepolti miserandi avanzi
De' compagni d' Ulisse, e quivi è il lòco

U' scagliando, il geloso, enormi massi
Contro le greche Antenne, il suo rivale
Aci colse per caso, e il seppellì.
Fa cor mio dolce amico, in mezzo a tanto
Squallor, ti riconforti il vago aspetto
De' campi Etnei pingui, e ridenti ognora.
Ma che! tu impallidisci, e palpitante
Di dar volta proponi? Hai forse tema
Della negra fiumana che ricopre
I piani di Catania? Ah sgombra, sgombra
Dal petto ogni timor, sappi che audaci
I Catanesi sovrapporre osaro
La moderna Catania alla sepolta,
E che con piede insultator calcando
Sen stanno il formidabil lor nemico;
Meco ne vieni e visitar potrai
I laceri, ma ognor, stupendi avanzi
Di sua avita grandezza; Anfiteatro,
Terme, Teatro, Colombari, tutto,
Tutto vedrai, ma col favor di faci,
Perchè tutto è sepolto, e stanco poi
Di tenebre, e rovine, al chiaro giorno
Ammirerai del Biscari la dotta
Raccolta de' preziosi, e vari oggetti
Dell' arti belle monumenti, il tutto
Di tuo coraggio, e tue fatiche in premio.
Or per poco si pòsi, a nostre membra
Infonder lena, e vigoria fa d' uopo,
Se ti talenta di tentar lo scabro
Discosceso sentier, che all' alta cima

Dell' ignivomo monte dritto mena:
Già son presti i Corsieri, il Sol cadente
All'ardita intrapresa omai ne invita;
Volgiam le spalle al mar, affretta il corso
Vèr Nicolosi, ove consiglio, e guida
Dal Gemmellaro avrai, che quasi Nume [h]
Tutelar di chi passa ivi risiede:
Dopo breve riposo lento, lento,
Fra le tenébre, e fra il silenzio, è d'uopo
In sull' erta innoltrarti, e per burroni,
E fra selve selvaggie, opache, e folte,
E su monti di lave, e fra Vulcani
Un dì tremendi, d'aggirarti è forza
Molt'ore della notte, infin che giunto
Ad un tristo abituro non sarai [i]
Che t'accolga pietoso; allor di nuovo
Assiso a un focolar prendi ristoro,
A canto al mulattier vicino a' muli
Che contendonsi il cibo, e minaccíosi
Turban la quiete di quel sacro asilo;
Ma che puote il disagio ed il frastuono
A fronte di stanchezza, e d' insüeta
Lunga vigilia? In breve istante sei
Stramazzato dal sonno in sul terreno
Di quel nudo presepe, e non ti cale,
Nè di morbide piume, nè di coltri,
Nè d' origlier, cotanta ha forza, e impero
Necessità sulla natura umana.
Mentre tu dormi, a tuo dispetto il Cielo
Si conturba repente, e dense nubi,

Al tuo piè , sul tuo capo, in ogni lato
Conglomera , ed ammassa , e ti minaccia
Troncarti a mezzo il corso , e a un punto solo
Sperder le tue fatiche , e la speranza :
La tua vigile scorta intanto aspetta
Che l'alba sorga a rischiarar quel calle ,
Che mal securo altronde , e periglioso
Troppo saria , e riposar ti lascia ,
Quasi in compenso di sì infausto evento :
Alfin ne desta, e proseguir ne sprona
Con lusinghe mendaci il cammin nostro :
Che far dobbiam ? abbandonar l' impresa
Non lontan dalla meta? Ah non fia mai
Tanta viltade in noi ! Il pentimento
Pronto sarebbe, ed il rimorso eterno :
Dunque si parta , delle nubi il grembo
Si squarci arditi, e a la region deserta
Indefessi , ed intrepidi si vada . . . [k]
Eccola è dessa, gira il guardo intorno ,
Altro non vedi che fiumi di lava ,
Scorie aspre , e negre, e la natura morta ,
Se 'l spingi in alto , ove di Giove Etneo
Altra volta fu il Tempio, eterni ghiacci ,
E nevi eterne scorgi , e nulla più :
Qui la tempesta impervertisce , abbatte [l]
Il mio corsier , e me getta boccone
Sovra strato di scabra orrida lava . . . .
Oh Ciel che intesi allor ! inorridisco
Solo in pensarlo , un sospir cupo intesi ,
Un confuso lamento , un misto orrendo

Di rabbia, e di dolor;... fur di Tifeo
I disperati accenti, che in quel punto
Mi piombar come folgore sull' alma;
Al turbamento mio, al mio pallore,
Tutti turbati, e pallidi dan volta
I Compagni, e seguirli è a noi pur forza,
Che spessa l' acqua ne flagella, il guardo [m]
Tratto tratto ne offusca, e ne minaccia
Se più s' indugia, anco al ritorno opporsi,
Alla forza si ceda, e per la china,
Il passo studiando omai si scenda;
Mentre le note a stento orme ricalco,
E percorro la selva, un improvviso
Cupo lamento mi penétra al core;
Di desolata madre udir mi sembra
Le disperate strida... ah non m'inganno,
Sono questi i fierissimi lamenti
Di Cerere infelice, che la Figlia
Rapita, chiede al Regnator dell'ombre.
Dopo lungo cammino, alfin l' aspetto
Del gemino vulcan, il non lontano [n]
Nicolosi t' annunzia, e ti rincora:
Or più libero il passo a te concede
Il facile sentier, fra brevi istanti,
D' onde partisti, in salvo riederai;
Appena giunto sulle molli piume
Il fianco lasso adagia, e t' abbandona
In preda al sonno, infin che un tintinnio
Discordante, e sonoro, non t' annunzi
La già presta Lettica, allor da forte [o]

Lascia le coltri, e ti disponi al lungo
Erudito viaggio. Siracusa
Prima ne attende, quella sì famosa
Quadruplice Città del par sublime
Nella prospera sorte, e nell'avversa,
Quella che tanti ti presenta al guardo
E all' intelletto monumenti illustri
Di sue antiche vicende, e sua grandezza:
Passa la piana di Catania cara
A Cerere ed a Bacco, il biondo Fiume
Valica, e dietro alle tue spalle lascia
I Lestrigonj Campi, un dì feraci,
Ora sterili e tristi, e la palude
Micidial di Lentini, e le rovine
D'Ibla Megara, e il megarense lido;
Pria che tramonti il Sol, la sacra a Diana
Ortigia, t'avrà accolto entro al suo seno:
A canto al Tempio di Minerva allora
Prendi tua stanza, e pazïente attendi
Il nuovo giorno; appena l'Orïente
Vedrai rancio, e vermiglio, a te fia dolce
Scendere al fonte d'Aretusa, ed ivi
Soffermarti, e spiar se ancor costanti
Serba gli affetti all'amoroso Alfeo;
Indi, e Teatro, e Arena, e Sepolcreto
Sculti nel vivo Scoglio, e le Latomie
Visiterai, e quel famoso orecchio ?
Cui l'acustico manca, e più non serve;
Di Neapoli, Tyche, ed Acradina
Così percorso diligente il piano,

Saluterai da lungi il lòco ov' era
Di Giove Olimpio il maestoso Tempio,
E il Fiume Anàpo, che nutrica ancora
Il Papiro, sì caro agli Avi tuoi:
Ritornati in Ortigia il Santuario [q]
Dell' Arti belle visitar ne giova;
Ivi di greca man, di genio greco
Opra stupenda si rinchiude, e serba;
Di Venere pudica il Simulacro
Tutto spirante venustà ti scuote
Soavemente l' alma, e ti ricrea:
Compreso da stupore immobil stai,
E ricusi seguirmi? Ah! non rammenti
Il già fermo progetto? Altra contrada
Più doviziosa ancor di monumenti
N' attende, e il corso accelerar conviene
Vèr la meta prefissa, che il piovoso
Autunno potrebbe, imperversando,
Al cammin nostro opporsi, e a' miei disegni.
Agrigento ne chiama, la superba
Di Cocalo dimora, un giorno Olimpo
Degli Immortali Numi, che tuttora
Figlia al divino Dedalo si vanta;
Ma tra fatiche, e tra perigli è d' uopo
Aprirsi il varco; discoscesi monti,
Diruti calli, e quel che è più fiumane [r]
Torbe, e mal fide, superar ne è forza;
Scorto da un Genio tutelare in salvo
Nella Dedalea Ròcca alfin sarai:
Attendi il dì novello e col tuo Duca

Erudito e loquace, all' Atenea
Rupe rivolgi impaziente il piede;
Qual nuova scena portentosa al guardo
Ivi t'aspetta! Già scossa, e compresa
D' alto rispetto religioso hai l'alma:
Ovunque giri il cupid'occhio, scorgi
Moli superbe, sontuose, al Cielo
Dopo mill'anni, e mille erger la fronte;
Là di Minerva è il Tempio, e quivi l' Ara
Di Giunone Lucina, e i molti avanzi
Di quella sacra al Domator de' mostri;
E più lontan gli scogli effigiati,
E gli architravi immani, e le colonne,
Le metope, i triglifi, e i capitelli
Confusamente capovolti e misti,
Dell' Olimpico Giove amica stanza
Ne' secoli vetusti; monumenti
Loquaci, e testimoni incontestabili
Dell' avita grandezza Agrigentina.
Ma più a lungo non lice ad un Mortale
Cotesti sacri e venerandi avanzi
Ardito contemplar, opra saria
Irreligiosa, e tu docile segui
I passi miei, che avrai largo compenso
In Selinonte. Gli ubertosi campi
D' Agrigento abbandona, e gli uliveti;
E lungo il mar dell' infeconda arena
Lento lento movendo, addietro lascia
La Minoa Eraclea, e il salso Fiume
E la di Therme un dì Città famosa

Per le salubri sue calide fonti;
E attraversando le ridenti e pingui
Selinontine vette, a te d'incontro
Pari a rupi faransi i Tempi immani
Che un generoso popolo erigeva
Quasi palladio della dolce gloria,
E il primo, il più famoso, al tuo pensiero
Le Titanie rammenta ardite prove;
Un tronco vertical che ancor rimane,
Non di colonna, ma di torre aspetto,
Visto da lungi, al guardo tuo presenta;
E se discordia pazza, e furor cieco
Del feroce Affrican, te non avesse
A un punto spoglio, ed adeguato al suolo,
Rispettato dal Tempo, ancor faresti
Pompa solenne della tua grandezza;
Ma di sì gravi insulti, e di sì crude
Vicende ad onta, i secoli venturi
Alto argomento di stupore avranno
Nelle tue infrante e lacere rovine:
Ad Egesta si voli, si consulti
Quel Popolo tremendo, si domandi
Allo stesso Egestan l'alta cagione
Che gli Avi indusse ad infierir cotanto
Contra i propri nemici ... Ecco siam giunti,
Il Tempio che di sè fa vaga mostra
Sovra quel colle che il Crimiso bagna,
Quel Tempio annunzia la vicina Egesta;
Che illusïon! Per monti e valli incerto
T'aggiri a stento, e il Mandrian t'è d'uopo

Interrogar più volte, onde t'additi
Un sentier che ti guidi alla tua meta;
Giunto a piè di quel Tempio, intorno intorno
Cupido volgi impaziente il guardo
Per cercar di Segesta; Oh quanto vane
Son tue speranze! Il tempo edace tutto,
Tutto distrusse, e vendicò l'oltraggio
Che sacrilega fece all' Are altrui.
Ma le membra omai lasse, e l'alma oppressa
A te chiedon riposo; alla vicina
Palermo ti riduci, ove a dovizia
Alfin ristoro avrai di tue fatiche;
Tuttor florida e bella, in mezzo a verde
E ridente pianura ella risiede,
Il mar la bagna, e alpestri monti intorno
Le fan corona; nel suo seno accoglie
Genj sublimi e colti, e di bei modi [u]
Soavemente adorni, onde potrai
Intrattenerti, e ragionar sovente
Dell' arti, e degli studi a te graditi.
Quivi è il Tempio d'Urania un dì palestra [v]
Al fortunato scopritor dell' Astro
Che Cheplero temea mancante in Cielo;
Ora il cortese Cacciatore il regge;
Ei fra il silenzio della notte, Ei solo
Intende, e ammira l'armonia stupenda
Delle Sfere Celesti, e scorge il ballo
Eterno de' Pianeti, ch' esultanti
Fanno corona al Luminar del Mondo.
Molt' altri Numi ancor sulle feraci

Sponde d'Oreto han Stanza, e a Te gioconda
Flora s' innalza portentoso un Tempio, [x]
Che le nojose cure, e i pensier tristi
De' tuoi devoti sperde, e li consola;
Ne questo è il solo ben che amico apporta
L' incantevol recinto; i monumenti
Che qui devoto onori, alla memoria
Sacri de'Sommi, che alla patria un giorno
Giovar coll' opre lor, a te son sprone
Che ad imprese magnanime ti spinge.
Quivi Minerva ha Sacerdoti ed Ara; [y]
E al Navigante sovra ogni altro è caro
Di Maja il Figlio, il messaggier Celeste,
Che anch' io propizio al mio ritorno invoco. [z]

FINE.

NOTE.

[a] Partenza dal porto di Napoli sul Bastimento a Vapore, detto il Real Ferdinando.

[b] Invito a Giuseppe Crotti, il quale nel 1819 trovavasi in Napoli, stretto a varie famiglie dai più dolci vincoli d'amicizia.

[c] Stromboli, Vulcano che arde costantemente senza danneggiare i paesi situati alle falde di quel monte.

[d] Lipari ed il rimanente delle Isole Eolie.

[e] Scilla e Cariddi, l'uno a manca, e l'altro a destra del Golfo di Messina.

[f] Messina non offre allo sguardo nulla d'antico, e non conserva che il nome a lei dato dai Messeni ivi rifuggiati.

[g] Il Principe Ignazio Biscari fu il fondatore del Museo che si ammira in Catania, e che fa onore non solo a quella Città, ma ben anche all'intera Sicilia.

[h] Il sig. Gemmellaro di Catania, residente in Nicolosi, autore di molte opere relative alle curiosità del monte Gibelo, oltre di avermi accolto cortesamente, mi diede in dono la sua opera intitolata: *Memoria dell'eruzione dell'Etna avvenuta nell'anno 1809.*

Questo Signore si può con tutta ragione chiamare il confidente ed il custode dell'Etna.

[i] Picciolo ricovero detto la casa della Neve, sussidiario alla grotta delle Capre, da quello pochissimo discosto, situato nella seconda regione del monte, detta Nemorosa.

[k] Regione terza detta deserta, perchè ivi è cessata ogni vegetazione.

[l] Accidente occorsomi, per esser la fatica sproporzionata alle forze della mia non troppo felice cavalcatura.

[m] La dirotta pioggia, e le densissime nubi che ingombravano il Monte, ed il piano, ne tolsero la speranza di appagare la nostra curiosità, e di compiere il divisato viaggio.

[n] I Monti Rossi, ossia Vulcani, formatisi nell'eruzione del 1669 da' quali sgorgò la lava, che dopo aver inondato di fuoco lo spazio di quattordici miglia, andò a gettarsi nel mare avanti Catania.

[o] La Lettiga è il mezzo più adatto per tal sorta di viaggi, ove non sono strade rotabili.

[p] Orecchio di Dionisio, il quale non diede risultati soddisfacenti a'nostri replicati esperimenti.

[q] Museo Nazionale di Siracusa.

[r] I Fiumi che si scaricano nel mare fra Terranova ed Alicata, essendo limacciosi, ne riesce pericoloso il passaggio: guai a chi osasse, sedotto dalla brevità del tragetto, valicargli in linea retta. Per evitare ogni pericolo è necessario descrivere una curva in mare alla loro foce, ove l'arena vi presenta un fondo stabile, e sicuro.

[s] Alcune differenze insorte fra i Selinontini, e la vicina Egesta furono cagione di tanta rovina, mentre gli Egestani, chiamati in loro soccorso i Cartaginesi, vinsero i Selinontini, e distrussero la loro Città.

[t] Andando da Castelvetrano direttamente a Segesta si perde ogni traccia di sentiero, e sebbene si scorga da diverse situazioni il Tempio di Segesta, esistente sopra un'altura, vi si giunge con difficoltà e mediante le replicate indicazioni de' Pastori che si trovano in que' dintorni.

[u] Il Principe Trabia Signore Palermitano, distintissimo pe' suoi talenti, e per la coltura del suo spirito, possessore di una ricca ed interessante raccolta di Medaglie, Gemme, e Vasi Greco-Sicoli.

Il Duca di Serradifalco architetto dilettante, benemerito presso tutti gli amatori di Belle Arti e di Antichità, avendo accuratamente disegnati i monumenti antichi della Sicilia, che è in procinto di pubblicare.

Il sig. Abate Francesco Ferrara professore distinto di scienze fisiche e naturali, Autore della preziosa guida della Sicilia pubblicata in Palermo nel 1822.

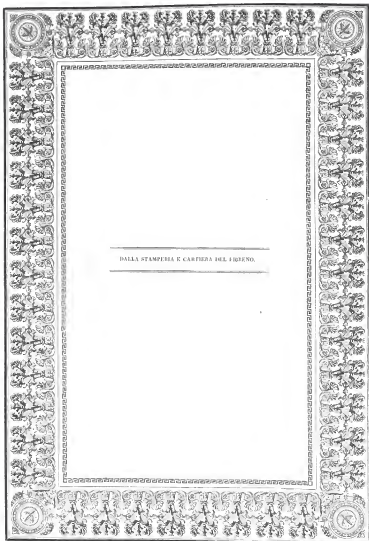
[v] Osservatorio di Palermo, che possiede i due perfetti strumenti di Ramsden Inglese, coll'ajuto de' quali il celebre P. Piazzi fece l'interessante scoperta del pianeta Cerere, situato fra Giove, e Marte, ora diretto dal dotto Astronomo Cacciatore.

[x] Passeggio pubblico chiamato la Flora, nel quale ritrovansi i monumenti sacri alla memoria de' grandi Uomini Siciliani.

[y] Università degli studi di Palermo. Vi si conservano alcune Metope appartenenti ai Tempi di Selinonte.

[z] Partenza da Palermo per Napoli con bastimento Mercantile li 3 Novembre dell'anno 1830.

FINE DELLE NOTE.


DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO.